



## Sulla strada di Davide Francioli



### I rancori fanno i giri

Fotografia, fumetto e illustrazione si combinano nei collage in miniatura di Claudio Jpeg. L'artista di Ulignano (Siena) crea delicati interventi nascosti tra le vie: narrazioni sospese dall'ironia dissacrante, che strappano un sorriso o regalano una riflessione. Frequenti i riferimenti alla musica, come le lettere d'amore di Vecchioni (non apparse a L'Aquila e i «giri immensi» dei «rancori» di Venditti che ritornano a Bologna.

**D**a un secolo in Occidente si parla di crisi della liberaldemocrazia. L'ordine politico moderno è minacciato da una coppia apparentemente contraddittoria: democrazia illiberale e liberalismo antidemocratico neoliberista. Quali sono le cause? È giusto parlare di crisi, quando in realtà sembra che questo continuo disfaccimento sia un nuovo ordine che, lontano dallo sgretolare le istituzioni, dà legittimità, di fallimento in fallimento, alla loro presa sulla nostra vita?

In Convenzioni e governo del mondo (Quodlibet, pp. 240, € 20), Massimo De Carolis descrive assetti istituzionali sempre in crisi ma in grado di sopravvivere e fare dilagare il loro governo sul mondo. Per osservare questo fenomeno secolare, De Carolis non si ferma al livello delle istituzioni, realtà formali strutturate attorno a norme e contratti, ma si cala al livello delle convenzioni, un livello elementare di comunicazione che produce un orizzonte condiviso di senso, a partire da un amalgama di relazioni informali, aspettative sull'altro condotta, atteggiamenti spontanei ed emulativi. Le convenzioni producono una forma di vita condivisa, ritagliano un mondo possibile, ma non sono vin-

## LA COMPETIZIONE DANNOSA CHE DERIVA DAL NOVECENTO

di CARLO CROSATO



colanti, sono ambivalenti e implicano il pericolo dell'anarchia, lasciando liberi gli individui rispetto all'adesione alle pratiche comuni.

L'ordine istituzionale moderno nasce per generare pace e circoscrivere l'insicurezza in due modi: lo Stato, che fonda le forze sociali nella volontà del popolo, e il libero mercato, che si basa sulla spontanea tendenza alla concertazione. La politica moderna sistematizza la normalità convenzionale spontanea in un quadro che prevede una pluralità di Stati in equilibrio collegati da liberi mercati. Il Novecento ha dimostrato che tale ordine pacifico era solo un'illusio-

ne: al di sotto del popolo e della società civile preme una massa cieca, diffidente e volubile. Il Novecento ha portato allo scatenamento dell'ambivalenza delle convenzioni recalcitranti rispetto alle istituzioni che ne formalizzavano l'ordine. Ciò, tuttavia, non rappresenta la fine delle istituzioni, che avevano fallito nel tentativo di governare gli eventi, bensì un loro imporsi, in competizione instabile, come baluardo a cui aggrapparsi per richiedere sicurezza. Si produce una competizione fra le varie istituzioni, statuali o transnazionali, pubbliche o private, nello sforzo di influenzare le aspettative collettive, ripulmare le regole di condotta, manipolare il mondo spesso in modo opaco. In tale competizione per la cattura delle convenzioni e delle forme di vita, è difficile distinguere l'interesse generale dagli interessi di parte più spregiudicati.

In questo equilibrio patogeno, il superamento del vecchio ordine, che non smette di sfidarsi e imporsi, è possibile in direzione di un ordine antistrutturale di genere nuovo, che, libero dalla segmentazione dei popoli e dei territori, si leghi all'umanità tutta, portatrice di irriducibile dignità, e abiti la Terra, sistema interconnesso in equilibrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

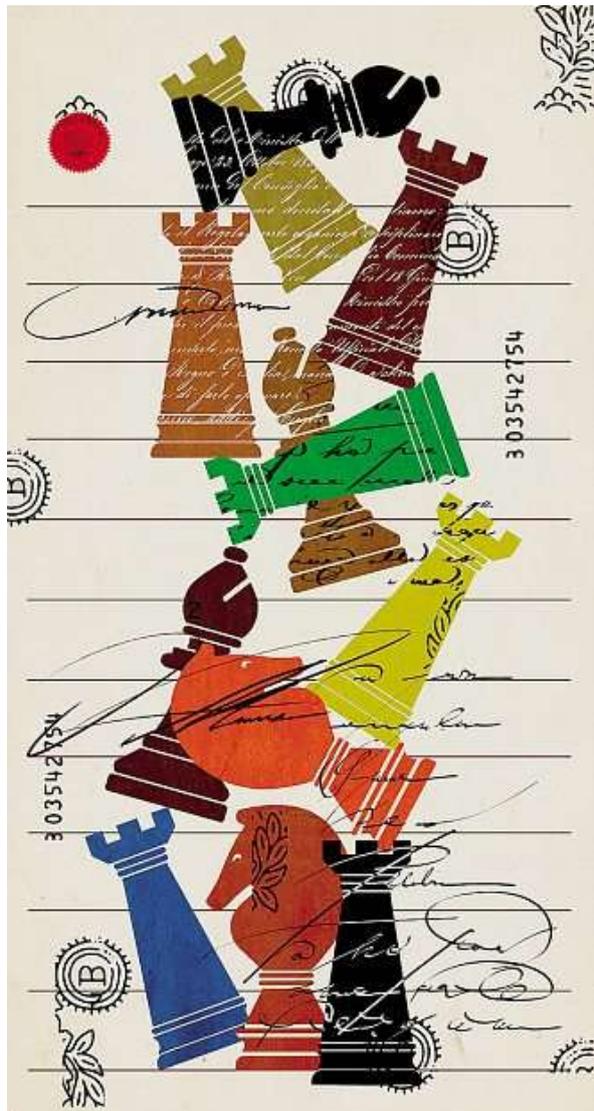
giche passano, ma la realtà della competizione internazionale resta).

Queste sciatte catalogazioni non sono molto utili per capire che cosa succede nel mondo, proprio perché fanno astrazione dal fatto che, all'interno del cosiddetto «Occidente» o comunque lo si voglia chiamare, vi sono interessi diversi, a volte contrapposti, a volte ostili. Nondimeno, per la ragione di cui sopra, l'interesse che tiene uniti i Paesi del G7 è molto più forte dell'interesse che tiene uniti i Paesi del proteiforme «Sud globale», che sia nella versione dei Brics, o dell'organizzazione per la cooperazione di Shanghai (Ocs), o anche del fatuamente ambizioso G77.

I vari club delle potenze emergenti sono molto più laschi perché ambiscono a ottenere quel che ancora non hanno, cioè una voce in capitolo per definire le nuove regole delle relazioni internazionali. La loro momentanea concordia è ancora più volatile, non soltanto perché le regole che vuole la Cina non possono essere le regole che vuole, mettiamo, il Kenya, ma anche e soprattutto perché, nel corso della storia, non è mai successo che le regole siano state definite da un consenso di capi di Stato riuniti due giorni ogni anno, ma sempre dal consenso dei capi degli Stati vincitori di guerre colossali che hanno imposto nel sangue le loro regole ai vinti. Inoltre, tra gli stessi membri fondatori delle due più famose organizzazioni del «Sud globale» — l'Ocs e i Brics — non vi sono solo interessi diversi e a volte conflittuali, ma *strange bedfellows* («strani compagni di letto»), come dicono i nostri amici d'Oltremarina.



L'Ocs è stata fondata nel 2001 dalla Cina e dalla Russia — due irriducibili rivali geopolitiche almeno dall'Ottocento — sostanzialmente per cercare di evitare di farsi la guerra per il controllo dell'Asia centrale, che è nella sfera di influenza di entrambe; e infatti, tra i membri fondatori furono cooptate proprio le cinque repubbliche uscite dall'Urss nel 1991 (Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan, Tagikistan e Turkmenistan), oggetto del contendere. Nel successivo allargamento, sono entrati due altri ancora più improbabili *bedfellows*: India e Pakistan; Mosca avrebbe voluto l'India — irriducibile rivale geopolitica della Cina — per controbilanciare il peso di quest'ultima; al che Pechino avrebbe replicato esigendo l'ingresso del Pakistan, fidato sodale e ancora più irriducibile rivale dell'India. Il



### Brics in Sudafrica

L'ultimo summit (il quindicesimo) dei Brics, organizzazione intergovernativa delle economie mondiali emergenti formata da Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, è stato quest'anno a Johannesburg (Sudafrica) dal 22 al 24 agosto. Gli Stati membri hanno invitato ad unirsi al gruppo Arabia Saudita, Argentina, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia e Iran, che dovrebbero diventare membri effettivi dal 1° gennaio 2024. L'unico capo di Stato o di Governo a non partecipare fisicamente al summit è stato Vladimir Putin, presente in videoconferenza per evitare il rischio di essere arrestato: su di lui pende un mandato di arresto della Corte penale internazionale per i crimini di guerra commessi in Ucraina.

**G20 in India**  
Sabato 9 e domenica 10 settembre si è tenuto il vertice dei capi di Stato e di Governo dei Paesi del G20 in India, a New Delhi. I grandi assenti sono stati Putin (a seguito del mandato di cattura) e Xi Jinping. Si tratta della prima volta che il presidente cinese salta un G20 da quando è diventato presidente della Repubblica popolare cinese nel 2013.

Ad avere destato alcune preoccupazioni la mancata spiegazione ufficiale dell'assenza di Xi Jinping. A partecipare per la Russia è stato il ministro degli Esteri Sergej Lavrov, mentre per la Cina il premier Li Qiang. A non partecipare al G20 è stato anche il premier spagnolo Pedro Sánchez, ma a causa della positività al Covid

successivo ingresso dell'Iran, nel luglio di quest'anno, dovrebbe di nuovo rafforzare la Cina, considerando che la Russia è molto mal vista nel Paese, di cui, nell'Ottocento, ha perfino annesso porzioni del territorio, tentando poi di prenderne altri due pezzi nel 1946.

L'India è anche uno dei membri fondatori del Bric nel 2009 (prima che diventassero Brics, con l'ingresso del Sudafrica l'anno successivo), un forum di consultazione in cui siede anche lì a fianco della rivale Cina e dell'amica Russia. Dopo anni di oblio, i Brics sono tornati in auge sospinti dalla campagna di propaganda «anti-occidentale» di Mosca: molti Paesi vi vedono l'occasione per trovare un'alternativa all'abbraccio di Washington, se non altro acquisendo più potere negoziale. In ogni caso, a tirare le fila non sarà certo la Russia, indebolita dalla sconosciuta invasione dell'Ucraina, ma la Cina, che ha imposto l'allargamento a sei nuovi Paesi a una molto riluttante India. Tra l'altro, l'ingresso (oltre all'Argentina) di Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi, Etiopia e Iran, dove torture, stupri ed esecuzioni sono strumenti ordinari di potere, non aiuterà certo la stella della sedicente «più grande democrazia del mondo» a brillare.



New Delhi vorrebbe giocare un ruolo guida del «Sud globale» (improbabile, data la sua scarsa penetrazione economica) giocando la carta del cosiddetto *multi-alignment*, mettendo cioè i piedi in tutte le scarpe. Il che non sorprende perché, se l'India dovesse contare sulla Russia per controbilanciare la Cina, sarebbe messa davvero male. Quindi si «multi-aligna», e prende assicurazioni più serie contro Pechino per esempio partecipando al Quad, il dialogo quadrilaterale con Stati Uniti, Giappone e Australia — con tanto di esercitazioni militari (le ultime in agosto) — creato precisamente con lo scopo di accerchiare la Cina.

Il primo ministro Narendra Modi si fa corteggiare, ottiene la *standing ovation* del Congresso degli Stati Uniti, è ricevuto con onori e regali sia da Emmanuel Macron che da Vladimir Putin e quasi ovunque metta piede. È un po' la vecchia solita del «non-allineati», che giocavano sulla rivalità tra Stati Uniti e Unione Sovietica per ricevere attenzioni (e soldi) dagli uni e dagli altri. Ma è una tattica che mostra la corda, perché a forza di voler piacere a tutti si finisce per non piacere più a nessuno o, nella migliore delle ipotesi, per essere considerati inaffidabili.

L'India ha anche ospitato l'ultima riunione del G20, una nuova occasione per presentarsi come il paladino del «Sud globale». Il G20 fu creato nel 1999 per offrire un forum ai Paesi emergenti che non avevano posto nel G7, ma sempre sotto l'egida di quello che si chiamava il «Washington Consensus», cioè un sistema di regole dettate da tre organismi con sede a Washington (il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e il dipartimento del Tesoro americano). Oggi il «Washington Consensus» ha perso importanza e popolarità, e quindi il collante che teneva insieme quel consenso di preteso multilateralismo sta evaporando. Prova ne sia l'assenza di Xi Jinping al G20 di New Delhi (che è anche un modo di fare un dispetto all'India) e le crescenti difficoltà a elaborare il documento finale, che poi è l'unica cosa che interessa in questi vertici. I dirigenti posano per le foto di gruppo, ma il lavoro vero è dietro le quinte: duecento ore di negoziati non-stop, trecento incontri bilaterali e quindici bozze diverse, secondo il «Guardian», per produrre un documento che l'«Indian Express» definisce un capolavoro di «ambiguità creativa».

Così, l'ultimo giro di giostra del multilateralismo avrebbe finito con il mettere il destino del mondo nelle mani delle spericolate acrobazie stilistiche di un piccolo esercito di ignoti ma talentuosi retori. Se non sapessimo che è una finzione escogitata per accontentare tutti, ci sarebbe di che preoccuparsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



